



**CIPAX**

**centro interconfessionale per la pace**

Associazione culturale e di promozione sociale

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

## **LE SFIDE DEL PLURALISMO**



*aperti, all'alto*

### **TANTE FEDI E LA PACE?**

**Tavola rotonda con esponenti delle religioni del mondo:  
giovedì 12 marzo 2015**

**Eugenio Bernardini**, Moderatore della Tavola Valdese

**Mariangela Falà**, Presidente Maitreya, Vicepresidente Unione Buddista Italiana

**Pupa Garribba**, Giornalista e scrittrice, autrice di "Ebrei sul confine"

**Zeynep Kucuktufekci**, Musulmana, studiosa di religioni e cultura mediterranea

**Luigi Sandri**, Vaticanista ed esperto di storia della Chiesa



*Cantiere del Cipax*  
*Centro interconfessionale per la pace*

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

**Attività 2014-2015**

## **LE SFIDE DEL PLURALISMO**

### **TANTE FEDI E LA PACE?**

**Tavola rotonda con esponenti delle religioni del mondo,  
12 marzo 2015 con Eugenio Bernardini, Mariangela Falà, Pupa  
Garribba, Zeynep Kucuktufekci, Luigi Sandri**

#### **Introduce Elena Ribet**

Buona sera a tutti, sono Elena Ribet, la legale rappresentante del Cipax, do il benvenuto a Pupa Garriba, giornalista e scrittrice di diversi volumi tra cui "Ebrei sul confine", a Mariangela Falà che è presidente di Maitreia e vicepresidente dell'Unione Buddhiste Italiane, Eugenio Bernardini moderatore della Tavola Valdese e pastore valdese, Luigi Sandri vaticanista, esperto di storia della chiesa e Zeynep Kucuktufekci musulmana e studiosa di religioni e cultura mediterranea. Il tema di oggi è "Tante fedi: e la Pace?" In questi ultimi mesi si stanno concentrando tantissime iniziative a livello territoriale proposte da tante persone, ne vorrei citare alcune molto significative. Uno di questi appuntamenti è la mostra che si intitola "Senza atomica".

Come ho fatto sapere ai relatori, mi piacerebbe affrontare il tema di questa sera, partendo da una breve riflessione personale sulla vostra fede o sulla vostra appartenenza religiosa, però vorrei fare il punto non solo su ciò che hanno fatto le chiese le organizzazioni, le comunità religiose per la pace ma su quello che si può fare in più oggi e domani, quindi un tavolo di proposte più possibile visionarie anche utopiche, perché il mare è fatto di tante gocce e noi possiamo mettere la nostra piccola goccia in questo mare della pace. Do la parola a Pupa Garribba.

## **Intervento di Pupa Garriba**

Io sono una persona che racconta storie. La domanda che viene posta oggi "tante fedi e la Pace?" è una domanda bellissima, dal mio punto di vista. Mi guardo bene dal rappresentare l'Ebraismo ma come membro della comunità ebraica penso di non poter fare a meno di far riferimento al Tikkum Olam, cioè la riparazione del mondo. Nel Talmud questo termine indicava l'intento di evitare situazioni confuse, per esempio una donna riusciva ad avere in mano il certificato di divorzio e allora a questo punto grazie al tikkum olam le veniva detto se tu ce lo hai in mano, nessuno te lo può annullare anche se tuo marito cerca di ostacolarti. Questo tema del Tikkum Olam, come riparazione del mondo, è emerso in senso ancora più ampio in tempi relativamente recenti. Inizialmente nelle comunità conservative e riformate e poi più recentemente in quelle ortodosse. Il Tikkum Olam può voler dire: collaborare con Dio nel perfezionamento della creazione e con riferimento all'inizio del capitolo II della Genesi con la ripetizione del Kitush del venerdì sera che dice: "così benedisse il Signore il giorno settimo e santificò e lo santificò perché in esso cessò di tutta l'opera che aveva creato per elaborarla". Ma può indicare anche il loro stare indifferenti di fronte alle ingiustizie e alle storture del mondo, cercare di riparare i mali della società anche quando non ci riguardano direttamente e occuparsi dei poveri e degli oppressi. Per inciso nella comunità progressista ebraica che ho fondato un anno e mezzo fa insieme a nove miei compagni di avventura, c'è una commissione apposita che si chiama "sociale Tikkum Olam", che in questo campo è piuttosto attiva. Dicevo prima che il concetto di Tikkum Olam ampiamente si è diffuso in tempi relativamente recenti ma secondo me questo concetto lo abbiamo nel nostro DNA da sempre. A riprova di quanto dico voglio raccontare due storie, per dimostrare come il Tikkum Olam può essere messo in pratica. Forse pochi di voi sanno chi era David Lubin. E' nato vicino a Cracovia nel 1849 ed è emigrato con la madre, il patrigno e sei fratelli in America, dove cominciò a lavorare a 12 anni come apprendista orafo. Erano poverissimi. Di lavori Lubin ne cambiò tantissimi e fu anche cercatore d'oro in Arizona, raggiunse finalmente il benessere quando con una sorella e il fratellastro aprì in California un magazzino di nuova concezione, dove si vendeva tutto a prezzo unico, il primo di una grossa catena, però questo non gli bastava perché Lubin stava cercando il vero scopo nella sua vita. Durante un viaggio in Palestina, per accompagnare la madre, rimase colpito nel vedere i primi coltivatori ebrei che coltivavano la terra. Rientrato in patria, acquistò dei terreni in California, vero sogno di un membro di un popolo al quale era stato precluso il possesso della terra da tantissimi secoli e in un momento di crisi generale negli USA, perché l'offerta di prodotti superava la domanda e arricchivano solo gli speculatori, il nostro eroe suggerì ai Californiani di offrire la frutta in eccesso a coloro che volevano mangiarla ad un prezzo più contenuto. Allargò poi il suo campo d'azione in tutta l'America vendendo prodotti agricoli, dal produttore al consumatore a mezzo posta e riuscì anche ad ottenere dei dazi per le importazioni e premi per le esportazioni. Rimasto vedovo, nel 1896, durante un viaggio in Europa con i suoi

5 figli, partecipò a Budapest, unico Americano, al congresso internazionale dell'agricoltura, in cui lanciò l'idea di istituire una commissione internazionale del commercio, che non trova però buona accoglienza nella sua patria. Ci riprovò in Europa nel 1904 senza trovare nessun appoggio nei principali governi, però ci riuscì a Roma, dopo aver confidato al rabbino Castiglioni la sua idea di voler bonificare tutto il genere umano in nome di Israele e ottenne di incontrare il re Vittorio Emanuele III. Lo convinse, tanto che il re inviò a Giolitti una lettera di appoggio al programma di Lubin. Il 7 giugno del 1905 i rappresentanti di 40 nazioni, riuniti a Roma a villa Borghese stabilirono il programma dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura, INEA, preposto a raccolte, studio e pubblicazioni ed informazioni sull'agricoltura. Il bollettino dell'Inea iniziò ad uscire nel 1909 e continuò a circolare durante i due conflitti mondiali anche tra le nazioni belligeranti, che continuarono a collaborare in questo campo. Lubin morì a Roma il 2 gennaio del 1919 stroncato dall'epidemia della spagnola. Il suo istituto fu poi inglobato nel 1946 nella Fao, grazie a lui installata a Caracalla nell'ex Ministero delle Colonie che poté continuare la battaglia contro la fame e le malattie.

Il secondo personaggio di cui desidero parlarvi è Andrea Segrè, nato a Trieste nel 1961, io non lo conosco personalmente ma dal cognome rivela una sua ascendenza ebraico sefardita; è un agronomo economista, docente di politica agraria internazionale comparata all'università di Bologna il cui nome è molto più noto in Italia di quello di Lubin. Fra le sue linee di ricerca scientifica teorica e applicata, interessano particolarmente le sue teorie sugli sprechi delle risorse agricole e alimentari e il loro recupero a fini solidali, teorie che lo hanno portato all'ideazione e promozione del "Last minute Market" dei prodotti alimentari e non venduti. Il progetto coinvolge attualmente 40 città italiane, la raccolta di cibi prossimi alla scadenza o invenduti, sono messi a disposizione di comunità di cittadini indigenti da parte dei venditori che in questo modo evitano le spese di smaltimento grazie ai volontari che li ritirano e li distribuiscono: un'idea magnifica e di idee magnifiche Andrea Segrè ne ha avute altre. Quest'idea magnifica di cui vi ho parlato mi ha fatto pensare a Davide Lubin e che cosa può portare il concetto di Tikkum Olam per favorire la concordia e la pace che mi piacerebbe venisse messo in pratica più ampiamente su queste due colonne portanti: Pane e Pace, perché se c'è il pane per tutti c'è la giustizia sociale e con la giustizia sociale è più facile il raggiungimento della Pace.

## **Mariangela Falà**

Grazie per questo invito che mi ha fatto ritornare in un posto molto caro in cui abbiamo svolto molte attività, partendo dall'inizio degli anni 80. Mi ha fatto molto piacere sentire la storia di Davide Lubin, perché questa mattina io stavo a villa Lubin e non sapevo chi fosse. A villa Lubin c'è la sede del CNEL e c'è stato un incontro sul problema della legalità e così stasera ho saputo chi è Lubin. Lo approfondirò perché mi sembra un uomo abbastanza cocciuto che va fino in

fondo alle cose, che ha operato in più continenti, quindi un uomo di particolare interesse. Ha dimostrato che anche in Italia c'è stata la possibilità dell'ascolto per nuove idee. Io penso che un punto importante per la pace sia l'ascolto, perché l'ascolto dell'altro, l'attenzione è fondamentale, se non ascoltiamo ciò che viene detto dagli altri, non possiamo dare risposte e la pace ha bisogno di molte risposte e molta attenzione, nella tradizione buddista viene identificato come la "consapevolezza" cioè un'attenzione vigile, la capacità di vedere oltre il paradigma o il pregiudizio che abbiamo quando vediamo l'altro. Poche giorni fa sono stata all'inaugurazione della mostra "Senza atomica" e mi sono resa conto che quando io ero giovane, dell'atomica si parlava tanto ma oggi invece i ragazzi non ne sanno molto. Questa mostra ha riproposto questo problema che è inerente con il cercare di fare una pace ma una pace che implica il trasformarsi. Nel Buddismo si può parlare di pace quando si è portatori sani di pace che vuol dire lavorare su se stessi: essere in pace. Essere in pace con se stessi è il primo punto per poi poter parlare con gli altri e porre quei semi finché quel fare pace diventi un albero ben consolidato. Io penso che oggi ci sia la grande difficoltà di fare pace con se stessi anche con le nostre contraddizioni, di avere quella gentile amorevolezza non solo verso gli altri ma anche con le nostre difficoltà. Parlare di pace a livello internazionale e globale senza aver prima verificato se sono in pace con me stesso, con la mia famiglia, col mio vicino, nel senso anche di estraneazione o non accettazione, che spesso posso incontrare non sia un discorso che manchi di radici. Penso alle molte persone che lavorano con impegno per il dialogo e molte persone che invece sono sorde alla necessità di fare un esame interiore rispetto al problema della pace, di quanto io accetti l'altro e di quanto io non mi serva di pregiudizi e parli solo di una pace di forma ma non sentita, quella che nasce da una trasformazione. Un monaco cambogiano, che era famoso per le sue marce di pace in tutto il mondo, dopo il periodo dei Khmer rossi, in Cambogia, che costò due milioni di morti, dice che per fare la pace dobbiamo rimuovere le mine che sono nei nostri cuori, nel senso che non va sminato solo un territorio ma va sminato il nostro cuore. Come sminare il cuore? Nella tradizione buddista si parla di tre spinte che ci portano allo scontro con l'altro che sono: la malevolenza, il desiderio di possedere tutto per sé (l'avarizia) e l'illusione che questo funzioni e possa creare felicità. Il monaco diceva: bisogna opporre alla malevolenza il suo contrario più sano che è l'amorevolezza gentile, all'avarizia il dono gratuito e all'illusione che la malevolenza e l'avarizia funzionino, la saggezza profonda che viene dal fare la pace partendo da noi stessi. Lavorando profondamente su noi stessi attraverso la capacità dell'ascolto, con la gentilezza amorevole, con la consapevolezza, con il lavoro insieme, quello che è il beneficio del lavoro cooperativo, del lavoro di gruppo, quel lavoro che ci vede fratelli e sorelle in azione. Questo è un punto importante soprattutto per i giovani perché conoscano gli eventi accaduti e le difficoltà di dover gestire il dopo. Quindi l'importanza dell'educazione che porta alla conoscenza; non tacere ma anzi riproporre con attenzione. L'idea di educazione nel nostro paese è quella di riproporre un'idea di

convivenza, di cittadinanza e civiltà. È stata eliminata nelle scuole l'educazione civica che adesso chiamano "cittadinanza attiva" ed è nella cittadinanza la capacità di formare cittadini coesi e che il bene comune è formato dal lavoro comune, nell'imparare a superare l'egoismo, l'avarizia, la malevolenza, ecc.... Tutto ciò può portare a fare pace perché se non si comincia da se stessi attraverso l'educazione, ricordando che cos'è la non-pace si può fare ben poco. Riproporre questi temi all'interno del sistema educativo può risultare accattivante per i giovani, portandoli a dare un senso alla vita senza l'uso di internet, dove tutto sembra finzione, dove le guerre vere rappresentate sul desktop sembrano finte, sono dei pixel. I giovani non vedono sangue che scorre, non percepiscono le sofferenze patite nei conflitti, le scene drammatiche di guerre appaiono come dei videogiochi fuori dalla realtà. Per i giovani oggi è importante riportare il virtuale alla realtà, senza illusioni. Forse il mondo dell'illusione oggi è più forte di quanto immaginiamo. Per noi meno giovani forse è diverso ma i giovani vivono in un mondo dove l'illusione diventa realtà. Io qui vorrei spezzare una lancia a favore dell'educazione affinché questa non sia solo un'educazione illusoria ma quella che faccia capire che il pixel della violenza e il pixel della pace devono essere realtà come è realtà il lavoro, come i cantieri di pace del Cipax. Una pace reale e non immateriale. Grazie.

## **Luigi Sandri**

Direi che sulla pace c'è una cosa bellissima, una cosa bruttissima e una speranza. La speranza, parlando di cristiani, è che quando Gesù risorto appare dice: "Pace a voi". Questo annuncio mi sembra smarrito nella chiesa, non c'è stata una grande riflessione. Due anni fa il nostro caro papa Francesco ha detto: "Shalom-pace a voi". Poteva dire un'altra cosa, questa affermazione ha un senso di grande pregnanza. Sappiamo bene cosa vuol dire "shalom": pace piena, gioiosa, traboccante ma questo si è perso nella chiesa. Naturalmente ci sono i Profeti. Ma perché si è perso? Secondo me partendo da Costantino, quando la chiesa è diventata potere, quando ha preteso di avere in tasca la verità e di avere il diritto di imporla anche con la forza, è stato il più alto tradimento che è stato fatto contro Gesù, cioè pensare di avere il diritto di imporre. Qui la questione è molto sottile, se io penso che una religione, quale che sia, sia proprio quella vera, quella giusta, è quasi impossibile fermare l'idea che "ti insegno io qual è la verità e tu stai in pace". Come la storia dimostra, questa mentalità, le crociate, le inquisizioni e la pretesa di dire io sono la verità e te la insegno io, è andata avanti fino a 50 anni fa. La cosa bella, dopo quella brutta, invece è il Vaticano II. II Concilio come una cesura tra il prima e dopo, nella mentalità, nella comprensione della pace, sia la pace personale, sia la pace come impegno complessivo della chiesa e delle chiese. L'enciclica "Pacem in Terris" di papa Giovanni XXIII, segna l'ouverture di un discorso che il concilio fa anche se con delle esitazioni e contraddizioni, di un rovesciamento che comporta che io credo a ciò che credo però so che non te lo devo imporre. Al contrario, devo pensare che la mia fede, le mie opinioni con le

tue non fanno confusione ma fanno l'arcobaleno. L'arcobaleno di cui parlava Dio a Noè all'inizio della storia è una cosa bella perché si tratta di un insieme di colori che insieme formano un meraviglioso quadro. E quando il Concilio dirà, dobbiamo dialogare con i nostri fratelli Ebrei, con i Musulmani e con tutti gli altri, oltre che con le chiese cristiane e non solo cattoliche, dice esattamente che è arrivata l'ora degli arcobaleni, visti con piacere, con gioia e come ricchezza. Non mi viene in mente di convertirmi e mi fa piacere sentire gli altri come la pensano, perché con le altre premesse si possono fare tantissime cose per la pace. Forse non tutti la pensano così però grosso modo nella chiesa romana, nel trend, c'è questo atteggiamento e questa è la grazia del Concilio Vaticano II. Dove si trova il dubbio, la nebbia che io vedo nella questione della pace, almeno per quanto riguarda la chiesa cattolica? Perché come abbiamo visto in questi anni con Ratzinger, che ha detto che le religioni non cristiane sono oggettivamente deficitarie è stata come una bomba atomica contro la pace, dal punto di vista teologico. Grazie a Dio non è più papa. Tradotto alla spicciolata quest'affermazione vuol dire fare la guerra. Questa questione è aspra perché secondo me la questione della pace oggi non è preminente nella chiesa cattolica romana. Bisognerebbe chiedersi per qualsiasi cosa oggi si faccia: questo serve o no alla pace? Se non serve alla pace si dovrebbe dubitare che non sia la volontà di Dio, forse una mentalità storica ma se scruti bene dentro, questa pace così come la imponi tu è una falsa pace: è una violenza. L'angolazione da cui vedere le cose, le realtà, i sacramenti compresi, serve alla pace? Non credo che questo sia relativismo, secondo me sarebbe un cannocchiale o un microscopio per vedere più profondamente il senso della parola di Gesù: la Pace sia con voi. Se lo dicesse oggi alle chiese, che significherebbe? Ci sono stati dei profeti nella chiesa cattolica romana e ci sono chiese evangeliche che lo hanno intuito ma siamo ancora molto indietro anche perché la pace politica e quella sociale è difficile da raggiungere. Per portare l'esempio più clamoroso, l'anno scorso papa Francesco ha invitato il presidente d'Israele e il presidente palestinese a pregare per la pace, per dire l'impotenza più assoluta, clamorosa e drammatica della preghiera. Può darsi che in un futuro chi lo sa ma nell'immediato è stato un fallimento. Volere la pace vuol dire volere il Golgota, cioè incamminarsi verso una strada asperissima, per toccare problemi politici, sociali e districarsi in questo cammino è quanto mai difficile perché bisogna tener conto di tante cose, però avere l'idea, perché bisogna essere testardi nel proclamare la pace, mi sembra una cosa decisiva. Per concludere io ritengo che le chiese cristiane e tutte le altre religioni devono porsi tutte questa domanda: "tante fedi e la pace?". Voi sapete che nel 1893 fu convocato il primo parlamento delle religioni per la pace a Chicago, perché c'era l'intuizione che se le religioni si combattono la pace non si fa. Io litigo sempre con gli amici della comunità di S. Paolo perché pensano che occuparsi di religione è perdere tempo. Ma si da il caso che quasi sempre tutte le guerre hanno un cappellino religioso, non puoi dire andiamo a prendere il petrolio ma se dici portiamo la civiltà cristiana vengono in tanti come alle crociate. Oggi se le

religioni non fanno pace nel senso che ciascuno deve dire io sono un segmento in tutta questa sinfonia, la pace è impossibile, il Medio Oriente insegna, l'Isis e tutto il resto sono attualmente estremismi e le cronache che vediamo tutte le sere al telegiornale ci fanno tremare e ci domandiamo, dove siamo? Dove andiamo? È mai possibile tante fedi in pace? Io penso di sì ma esige una grande conversione e per parlare della chiesa romana significa rispettare il pluralismo, rivedere le scomuniche e riabilitare i profeti che sono stati fatti fuori e tutt'ora vivono.

**Zeynep Kucuktufekci** - studiosa di religioni e cultura mediterranea

Buonasera, ringrazio Elena Ribet e il Cipax, sono onorata di essere qui stasera, vorrei condividere con voi la mia testimonianza e quello che l'Islam e le altre religioni mi hanno insegnato per costruire la pace. In questi giorni dire che sono musulmana è difficile per via di quelli che uccidono i Musulmani e tanti altri in nome di Dio e usano l'Islam per i loro interessi. Mi rattrista che molti credano che tutti i Musulmani siano guerrafondai. Penso a Parigi e ai massacri dell'Isis. Quando esco da casa sento su di me gli sguardi interrogativi che chiedono chi sono io, perché mi trovo qua, se sono migrante o una turista, visto il mio abbigliamento diverso dal vostro, sono sguardi molto curiosi ma anch'io mi incuriosisco quando vedo le suore. In questo periodo però negli occhi della gente che mi guarda scorgo paura, per esempio quando entro in metropolitana le persone si allontanano da me. Abito qui a Roma da tre anni, all'inizio mi chiedevano come mi chiamassi, da dove venissi, invece adesso mi guardano con paura, come se vedessero in me una possibile terrorista. Ciò mi rattrista ma anch'io prima di studiare alla pontificia Università Gregoriana avevo dei pregiudizi; pensavo che i Cristiani e gli Ebrei fossero tutti uguali come quelli che avevo visto in TV in Turchia. Vedevo solo una faccia della medaglia, poi quando sono venuta a Roma ho conosciuto l'altra faccia. Prima di venire in Italia, studiavo letteratura e sapevo che una religione non è monolitica e così come nell'Islam ci sono diversi modi di vivere e di interpretare una religione, così è anche in ogni paese e in ogni famiglia. Ignorare queste informazioni ci può indurre a comportarci in un certo modo o avere odio invece di avere rispetto e tolleranza o quanto meno la curiosità di scoprire l'altro. Per avere la pace dobbiamo smettere di generalizzare, non dico che sia facile, tutti i giorni vediamo sui giornali atti terroristici in tutto il mondo e leggiamo di eventi caotici che creano un'atmosfera insicura. Eccetto alcune associazioni e iniziative, i media sono concentrati sulla violenza dei fondamentalisti e dei conflitti creati da loro. Per me sono cambiate tante cose dopo avere studiato alla Gregoriana, per esempio ho conosciuto le sorelle i padri o professori ebrei che mi salutano, mi aiutano, mi insegnano la loro spiritualità, mi hanno aiutato a risolvere problemi durante i miei studi, ho conosciuto le Piccole Sorelle di Gesù a Roma e a Istanbul. Alla fine siamo diventati amici, abbiamo condiviso il cibo, abbiamo conosciuto le diverse tradizioni e i diversi modi di vedere Dio. Il dialogo della vita è molto diverso da quello che abbiamo letto sui testi scolastici. Per esempio la mia famiglia spesso mi chiamava

e mi diceva di stare attenta alle persone, di non viaggiare da sola, le tipiche raccomandazioni. Io rispondevo a mia madre di stare tranquilla, che non correvo alcun pericolo, che avevo molte amiche e amici anche di diverse religioni e quando sono ritornata a casa in vacanza loro si sono convinti di questo. Cosa insegna l'islam? La radice della parola significa Pace, il nostro profeta ci insegna di essere una vera Musulmana o Musulmano, cioè di essere persone le cui parole e i cui comportamenti possano ispirare fiducia negli altri. Il profeta ci dimostra che il culmine della fede in Dio è: non desiderare per gli altri quello che non desideri per te. Nei versetti del Corano è chiaro che uccidere un uomo è uccidere tutto il creato, perché siamo tutti creati ad immagine di Dio, siamo il riflesso di Dio, anche gli animali e tutto il creato sono preziose opere di Dio, come le possiamo danneggiare? A questo punto interviene la dignità umana e i diritti umani, tutti noi appartenenti alle diverse religioni potremmo fare un accordo. Per quanto riguarda la dignità umana le donne sono molto importanti in quanto educatrici; le donne creano la società con i loro sforzi e le loro cure. Fin dalla nascita inizia l'educazione della persona, troviamo sempre una mamma, una sorella, un'educatrice accanto a noi e così impariamo i valori universali, l'educazione inizia dalla famiglia. Avere amici Cristiani e Ebrei ci rende più ricchi, prima conosciamo noi stessi e poi vediamo la ricchezza dell'altro, così invece di creare un conflitto possiamo vivere senza perdere la nostra identità e conoscere anche l'altro. Per esempio in Turchia vivono cristiani ma i Musulmani non conoscono nulla di loro, i loro diritti, la loro condizione. Quando ero in Turchia io pensavo solo ai Turchi. In Italia vivono tanti migranti, invece in Turchia c'è una predominanza musulmana e non si pensa alle altre civiltà, così conoscere e studiare l'altro ci può aiutare a costruire la Pace.

### **Eugenio Bernardini** - moderatore della Tavola Valdese

Se penso alla tradizione della nostra piccola comunità valdese in Italia trovo tre paradigmi di riferimento nobili: la pace, la violenza, la composizione del conflitto, dei conflitti sono tutte questioni da affrontare con attenzione, con cura, senza farne facile lezione pensando che abbiamo capito tutto mentre altri no. Nella nostra tradizione ci sono 3 paradigmi che sono molto comuni anche fra voi che siete qui. Il primo è quello dell'apostolato della nonviolenza, all'epoca delle crociate, quando la croce era tratteggiata sulle armi, sugli stendardi dell'esercito, sulle corazze. I cronisti dell'epoca scrivono che i Valdesi a due a due nudi seguivano un Cristo nudo e sui loro sandali avevano tratteggiata la croce perché volevano dichiarare che il vangelo si difende non con le armi, non con le crociate ma camminando e annunciando pacificamente per chi vuole ascoltare. Questo è il paradigma principe per la tradizione cristiana ma poco praticato. Gli apostoli della nonviolenza sono riconosciuti, celebrati ma sono pochi. Obama il presidente americano ha fatto una scelta coraggiosa di ricordare la marcia di 50 anni fa,

andando sul luogo dove 50 anni fa ci fu un'importante azione nonviolenta che produsse un grandissimo risultato: il diritto di voto per i neri. Su questo paradigma non ci sono dubbi che sia il paradigma del cristiano/a più coerente col messaggio e la pratica del fondatore: Gesù il Nazareno. E' il paradigma a cui tutti coloro che si dichiarano discepoli di quel Maestro, debbono fare riferimento e significa cercare la via più difficile, quella che richiede più coraggio, sofferenza personale e che raramente ma è accaduto, dovrebbe dare speranza e che ha prodotto dei risultati non in cielo ma sulla terra: i diritti civili negli USA, la rivoluzione pacifica nel Sud Africa, grazie ad un personaggio di grande valore, carismatico, non violento come Nelson Mandela, che è riuscito a far passare una grande nazione africana dalla dittatura dell'apartheid alla democrazia, a una situazione di diritti, di riconoscimenti senza spargimento di sangue. Questo è il paradigma che i Valdesi ricordano dalle origine e che è il modo più coerente per interpretare il messaggio di Gesù. C'è un secondo paradigma della storia della nostra piccola comunità valdese che è la resistenza di chi, esaurite ogni possibilità di azione nonviolenta, di fronte ad un'aggressione violenta, decide una guerra di difesa, azioni di difesa armata. La resistenza in Italia per i Valdesi inizia con Gianavello, questo contadino che pratica vincendo azioni di guerriglia contro i dragoni francesi e l'esercito piemontese, ottiene il primo trattato di pace di un principe europeo nei confronti di una sua minoranza interna (Napoleone studierà il manuale di guerra partigiana scritto da Gianavello, esiliato a causa della vittoria che ottenne contro le truppe dei Savoia in Svizzera). Il paradigma dei resistenti attivi continua nella Resistenza, che noi continuiamo a celebrare il 25 aprile fino ad oggi, fino alle ultime primavere arabe, fino all'ultimo " Viva la Resistenza di Kobane", di fronte all'aggressione spaventosa. Il paradigma del Resistente porta con sé delle contraddizioni, rispetto a quello principale, coerente dell'apostolo della nonviolenza. Si afferma la legittimità di una difesa limitata, un diritto di legittima difesa, come spiega Bonhoeffer a chi gli contesta: tu che sei un teologo, un pastore, ti metti a fare un complotto per uccidere Hitler? E lui spiega: se io cristiano vedo un pazzo alla guida di un'ambulanza, che ammazza tutti, il mio dovere non è soltanto raccogliere i feriti ma anche cercare di salire a bordo dell'ambulanza e fermare il pazzo che la guida. E' il caso di coloro che con sofferenza, in Italia e fuori, tra Protestanti, Cattolici, Ebrei, hanno fatto la scelta di impugnare le armi e resistere, con violenza limitata, lo stretto indispensabile per ottenere un risultato di non farsi ammazzare e salvaguardare la dignità personale e nazionale. Kobane è l'ultimo di questi paradigmi che ci commuovono perché pensiamo a un Davide che si difende contro un Golia. Anche le primavere arabe l'opinione pubblica le ha vissute così, anche in Iraq. Si trattava di un dittatore che finiva. Lì non c'è stata sollevazione, invece si in Tunisia, Libia, Egitto, Siria. Questo è un paradigma che ci interroga anche se in modo contraddittorio ed è un paradigma che ancora continua ad essere riconosciuto, anche se qualche volta è un errore applicarlo a realtà molto complicate. Noi abbiamo giustificato in Europa il sostegno alle dittature, ad esempio Gheddafi,

senza pensare che in realtà lì non c'era nella società quel patrimonio di democrazia che avrebbe consentito la nascita di una società più democratica e più libera. Il risultato è stato la distruzione, lo smantellamento di realtà disegnate dal colonialismo. La situazione che c'è adesso non sappiamo se è meglio o peggio di quella di prima, io osservo soltanto che questo paradigma in Italia e in Europa lo continuiamo a valutare positivamente e che fa parte della nostra storia, in realtà, applicato in situazioni diverse. Kobane è l'ultimo, può anche essere applicato male, può darsi che quel paradigma che a noi sembra applicabile in quelle situazioni, in realtà non lo sia. In questi ultimi tempi io ho visto un eccesso di sollievo, ho seguito per giorni le notizie di Kobane. Ce la fa, non ce la fa? Questi dell'Isis sono al di là di ogni considerazione per cui perché non fare il tifo per questi che si difendono? a tutti quelli che incoraggiano l'azione di Kubane, promuovendo iniziative, dico però di aspettare che la guerra finisca per farne un luogo simbolo della resistenza come quelli europei. Questo secondo paradigma è valido. Come fare a dire che non corrisponda per nulla al mandato di responsabilità sociale che hanno i cristiani. Tu per te puoi decidere di farti ammazzare e non prendere le armi ma quando c'è in ballo altro, con morti e feriti, sei sicuro che non è tua la responsabilità cristiana il salire su quell'ambulanza e cercare di fermare l'autista che sta facendo una strage? Quando i nostri aerei sono partiti, all'epoca del governo D'Alema per andare in Bosnia, qualche piccolo problema c'è stato. Lì stavano massacrando e anche per la Libia qualche incertezza c'è stata. Gli aerei massacrano ma che fai? I Libici ci chiedono armi per difendersi. Il problema nasce quando tu devi aiutare Davide che combatte contro Golia.

Terzo paradigma, recentissimo, dalla II guerra mondiale, è l'immagine del militare che non fa la guerra, il soldato americano che libera l'Italia, che arriva con il carro armato e ci ha liberati da una dittatura tremenda o gli alleati che arrivano nei campi di concentramento, i militari italiani in Libano che fanno forza di interposizione, Mare Nostrum, che adesso tutti invociamo, quando all'inizio tutti protestavano e poi abbiamo scoperto che se non ci fossero stati i militari e la marina nel Mediterraneo, invece di 200.000 morti ipotizzati, affogati, ce ne sarebbero stati 300-400.000. Il militare che è armato, può andare dove un civile non può andare e svolgere un'azione d'interposizione, di salvataggio, di pace. Anche lì certo non è un apostolo della nonviolenza che rischia di suo perché va armato, però per una missione umanitaria. E' un paradigma recente sul quale vale la pena di interrogarsi, che non risolve i problemi ma intervenendo porta dei risultati positivi. Come fai tu con la tua coscienza cristiana a dire no ai militari, piuttosto affoghino, si sparino o rimangano senza viveri. A Gaza non sta succedendo nulla, non arriva materiale perché Hamas non fa passare gli aiuti. Ci sono mezzi, camion, alimenti, medicinali, mattoni, cemento, non passa nulla. Lì c'è un regime che tiene la popolazione in scacco, non c'è un esercito; non puoi mandar una forza di interposizione, però ci sono delle situazioni in cui, il militare può aiutare. Questi sono i tre paradigmi su cui io vorrei invitare a riflettere e sui

quali la responsabilità cristiana, che è di tipo spirituale, di dialogo, di ricerca di una nuova umanità, ha anche la sua parte di responsabilità ed è importante che come cristiani diciamo la nostra, ci impegniamo e con molto realismo e concretezza spendiamo la nostra responsabilità. Le religioni tutte possono dare un apporto fondamentale sul piano della ricerca di soluzioni nonviolente ai conflitti, se decidono di impegnarsi nel dialogo, nella riconciliazione, nella comprensione reciproca e nel rispetto, senza dare patenti di legittimità o non legittimità agli altri. Ci sono delle diversità, che possiamo o non accettare. Anche questo è un cammino che ha dei costi, non è semplice nella pratica poi vivere vicini con pensieri, costumi, educazione, prospettive, orizzonti diversi l'uno con l'altro. Questa è una responsabilità nostra; disarmare le religioni è fondamentale, disarmare i linguaggi, le forme di educazione, è l'apporto che solo noi possiamo dare perché è la nostra specifica responsabilità. Se noi lo facessimo con più forza, con più coerenza già oggi avremmo risultati migliori, se nascono problemi che superano la componente religiosa comunque una buona parte di questi problemi troverebbe un contributo alla loro soluzione.

(Trascrizione non rivista dagli autori)

# CANTIERE CIPAX 2014 - 2015

in collaborazione con

**Adista, CdB San Paolo, Confronti, Figli di Abramo - amici per la pace, FUCI,  
Informazione equa e solidale, Osservatorio per il dialogo laico-interreligioso, Pax Christi**

*Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro*

## IL PROSSIMO INCONTRO:

GIOVEDÌ 16 APRILE 2015

**"TERZA GUERRA MONDIALE: CHE FARE?"  
Assemblea pubblica di reti ed associazioni pacifiste**

Sede degli incontri:

**Salone della Comunità di San Paolo  
Via Ostiense 152/B - Roma**

[www.cipax-roma.it](http://www.cipax-roma.it)

**otto  
per  
8  
mille**  
CHIESA VALDESE  
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

**IL CANTIERE CIPAX 2014-2015 E' REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DELL'OTTO PER MILLE DELLA TAVOLA VALDESE**